

Gianni Caravaggio

(Rocca di San Giovanni, Chieti, 1968)

Gianni Caravaggio definisce l'opera d'arte "un dispositivo per atti demiurgici". L'artista ritiene che ogni opera sia un'intuizione originale che contiene in sé una nuova forma di conoscenza. Le sue sculture sono mondi primari, ambiti all'interno dei quali il pensiero, anche quello più astratto, si manifesta quasi necessariamente in modo corporeo. Utilizzando marmo, bronzo, alluminio, ma anche polistirolo, crema, zucchero, nelle sue opere Caravaggio pone in dialogo materiali pesanti, appartenenti alla tradizione scultorea, con materiali leggeri ed effimeri, creando situazioni dinamiche tra forma e non-forma, struttura ed entropia.

Le forze fisiche che regolano l'universo sono l'ampio contesto al quale Caravaggio si riferisce. Tuttavia, le sue opere non cedono mai alla tentazione della spettacolarità, per privilegiare invece la semplicità e una naturale economia formale. In quanto parti di una realtà processuale, le opere di Caravaggio coinvolgono gli spettatori in situazioni dinamiche, all'interno delle quali essi stessi diventano con l'artista parte dell'atto creativo. *Cosa*, 2006 è una scultura composta da due elementi in alluminio posati a terra, parzialmente coperti da polvere di talco. Ideata dall'osservazione di alcuni "avanzi" di opere precedentemente realizzate – frammenti sparsi nello studio – essa chiama in causa lo spazio negativo, il vuoto che si dispone attorno a ogni opera finita e che potenzialmente contiene in sé un numero infinito di possibilità. In quanto fisicamente tangibile, a sua volta, essa però genera un nuovo spazio negativo, una dimensione che lascia la mente libera di immaginare forme in divenire. Intenzionalmente generico, il titolo rappresenta un'ulteriore apertura, suggerendo un oggetto generico, possibilmente ancora parte di un processo evolutivo. (MB)